

Questione morale



«Pronti a sostenere un governo di svolta». Il leader della Quercia di fronte ai delegati dell'assemblea nazionale dei lavoratori del Pds rilancia il ruolo decisivo del mondo del lavoro «Il collasso del sistema minaccia l'economia e le istituzioni»

Occhetto: al governo con voi e per voi

«Romperci con il passato e poi votare con nuove regole»

«Siamo pronti a sostenere un governo di svolta e di rottura col passato che gestisca la transizione, anche per un periodo breve e per poi votare con le nuove regole. Se Martinazzoli e Amato non se la sentono, non diano la responsabilità al Pds». Parlando a Milano Occhetto rilancia il ruolo decisivo del mondo del lavoro per uscire dalla crisi. «Il collasso del vecchio regime minaccia sistema produttivo e democrazia».

ALBERTO LEISS

MILANO. «Se andremo al governo lo faremo per portare le vostre proposte, per difendere i vostri interessi. E non ci andremo mai senza il vostro esplicito appoggio». Achille Occhetto ha concluso il suo discorso di fronte ai 700 delegati della conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds, a Milano, aggiungendo «a braccio» queste frasi, quasi completamente somerse dagli applausi e dal saluto ritmato: «Achille, Achille...» Quel clima di consenso e di partecipazione, e quelle parole, in fondo sintetizzano bene il senso della collocazione politica della maggiore forza della sinistra in questa fase drammatica per la democrazia italiana. Anche dai molti interventi di operai, lavoratori socialisti si sono alzate situazioni di crisi, è venuta in questi due giorni di discussione, una richiesta di governo. Ma a condizioni ben precise e senza alcun compromesso col vecchio regime politicamente e moralmente delegittimato. Venerdì sera, alla trasmissione di Gad Lerner, persino molti lavoratori socialisti si sono alzati e hanno rivolto ad Occhetto come per invocare una risposta, una speranza per tutta la sinistra: il leader della Quercia lo ha ricevuto in silenzio, con un cenno di testa.

grammatiche: tutela integrale del potere d'acquisto delle pensioni per il '93; restituzione integrale del fiscal drag ai lavoratori dipendenti entro il '93; impegno a bloccare la caduta dei salari reali; ritiro del decreto della sanità; risorse per la formazione, l'innovazione e la ricerca, l'industria, l'ambiente e l'occupazione. Obiettivi che comportano «consistenti misurazioni fiscali e finanziarie» e la volontà politica di sostenere sviluppo e rigore. Ma i sacrifici «equilibrano senso e funzione propulsiva» - ha osservato il leader della Quercia - se sono chiesti nel segno dell'equità, della solidarietà, della tutela dei più deboli, e per il risanamento. Un'ottica completamente diversa, dunque, da quella seguita da Amato. A queste conclusioni Occhetto è giunto insistendo sull'esigenza di una piena rivalutazione del ruolo del lavoro e della funzione nazionale della classe lavoratrice: «Crisi morale e crisi economica non sono separabili dalla lotta per fornire uno sbocco democratico più avanzato alla crisi. Perché le vicende oscure che le inchieste par-

te da Tangentopoli stanno riportando alla luce - dal Conto Protezione; all'Eni, l'Anas, la P2 - parlano di un «patto di potere» politico e economico in cui sono entrati anche lo strapuntamento e una politica «volta a colpire alla radice il sorgere di una linea riformista e riformatrice». Una politica che nell'ultimo decennio ha perseguito una «modernizzazione senza democratizzazione», umiliando e cacciando il lavoro all'ultimo posto della gerarchia dei valori. Una politica, però, che si è rivelata fallimentare, e che ha mostrato tutta la sua delegittimazione prima che i giudici aprissero le inchieste. «Non si tratta - ha insistito il segretario del Pds - del fallimento di una semplice nomenclatura: si tratta del fallimento di una intera classe dirigente economica e politica, e non solo di Bettino Craxi».

La sinistra. Compiuto urgente di tutta la sinistra è dunque quello di dare voce politica ad una «sinistra sociale» che si dimostra presente nel paese, al di là di ogni «schematismo delle sigle». Il segretario del Pds non ha nascosto che le differenze di valutazione persistenti col Psi a proposito del governo «rischiano di tradursi in un decisivo differenziale programmatico», nonostante gli intenti positivi espressi dallo stesso Benvenuto. Ma il problema riguarda anche Rifondazione e «una parte della Rete», che non possono illudersi di poter «lucrare sul disastro». «Ai lavoratori - ha concluso Occhetto - è veramente necessaria un'alternativa, e per questo occorre liberarsi da un doppio vincolo di subalternità: quella ai potenti e quella a una protesta cieca e senza prospettive».

Un ordine del giorno «impegna tutto il partito»

«E il 27 tutti a Roma in piazza con i Consigli»

Il governo del tempo di lavoro e di vita, per attuare una politica di austerità. È la proposta di Livia Turco a nome delle donne del Pds. Le testimonianze dei lavoratori sul peggioramento delle condizioni di lavoro. Le polemiche con il sindacato. Sergio Cofferati: «Ci vorrà una seconda emergenza molto più dura, dopo il fallimento di Amato». Adesione alla manifestazione del 27 promossa dai Consigli di Milano.

BRUNO UGOLINI

MILANO. «Noi vogliamo andare al governo per risolvere i problemi della gente che lavora». Sono le parole, in polemica con «Il Manifesto», di un operaio di Mirafiori, Nicola Farano. Una voce, tra le tante, a questa assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds, solcata da tensioni, speranze, critiche, incertezze. Ma c'è anche chi propone di non uscire dagli steccati dell'opposizione. Giancarlo Aresta, ad esempio,

una nuova drammatica emergenza economica. Sovrapposta a quella politica. Saranno necessari nuovi sacrifici, bisognerà colpire le rendite. Lo scontro sarà proprio su come reperire le risorse necessarie ad una ripresa dello sviluppo. Un bel «piatto» per il governo del futuro. L'intervento di Cofferati è accolto da un applauso, ma non è facile distinguere tra i consensi rivolti a lui e quelli destinati ad Achille Occhetto che sale alla presidenza proprio mentre il segretario della Cgil conclude. Tanto più che questa assemblea è in larga misura dominata, soprattutto negli interventi operai, dalle critiche al sindacato e dalla descrizione di una condizione di lavoro aggravata negli ultimi tempi. Gli stessi modelli innovativi e partecipativi, come quello attuato alla Electrozanussi, hanno lasciato, dice un lavoratore, «spreschio immu-

tata la vecchia organizzazione del lavoro». Altre testimonianze vengono dall'itrenca, dalle Reggiane, dai lavoratori in mobilità (Anna Calderola di Genova), dalla Sme. Tra i più applauditi un operaio di Piombino che rievoca la lunga lotta dei lavoratori delle Acciaierie. «Siamo colmi di rabbia e di amarezza, ma non siamo vinti». Qui la polemica con il sindacato, con il suo modo di gestire accordi e trattative, è densa, «è obbligatorio salvare il sindacato da una involuzione paralizzante». C'è un rischio, in questi sfoghi spesso sacrosanti, come qualcun altro rileva, di ridurre il ruolo del Pds nei luoghi di lavoro ad una specie di severo guardiano del comportamento di Cgil, Cisl e Uil. Un ruolo parassitario, insomma. Ma è una contraddizione che viveva rigogliosamente anche nel Pci. Contribu-

con un grande applauso, «impegna tutto il partito» alla riuscita della manifestazione del 27 a Roma, promossa dai consigli unitari di Milano, e sollecita i militanti ad una partecipazione attiva e di massa». È stata così superata una polemica interna, anche se poi Occhetto ha precisato che il Pds sarà in piazza proprio per impedire strumentalizzazioni di parte. Unanime, poi, la scelta a favore di una rapida approvazione di una legge sulla rappresentanza sindacale. Il referendum sull'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori (quello che riconosce a Cgil, Cisl e Uil il criterio di maggior rappresentatività) viene considerato «un importante stimolo». Non è stata però accolta la proposta di Fausto Bertinotti di porre il Pds tra i raccoglitori delle firme utili al referendum stesso. Il Pds, invece, raccoglierà le firme per il referendum abrogati-



Un momento dello sciopero di mercoledì scorso a Milano, sopra Achille Occhetto, e più in basso, il ministro del Lavoro Nino Cristofori

Parlano i lavoratori delegati: «Amato ci ha fregato, deve andarsene». E gli immigrati dicono: il problema a noi interessa due volte

«Il Pds al governo? Beh, io sarei contenta...»

MICHELE URBANO

MILANO. Danesh Kurosh, è un iraniano. È il delegato laziale dei lavoratori immigrati. Scusi, ma a voi che ve ne importa delle carceri di Amato? Danesh accenna a un paziente sorriso. «Vede, se i problemi del governo riguardano i lavoratori italiani una volta, a noi stranieri riguardano due volte». Il suo italiano è quasi perfetto. Solo su qualche parola la pronuncia incappa nei suoni. «Come lavoratori immigrati siamo direttamente interessati alle proposte e ai programmi del governo. Il decreto di gennaio introduce il salario d'ingresso. Sa cosa vuol dire? Che a parità di lavoro si prende una paga del 30% in meno».

pongono i lavoratori italiani. Ma quando il ministro Mancino fa quasi intendere che sono gli immigrati ad alimentare la reazione dei naziskin, gli interessati siamo solo noi. Siamo noi che diventiamo due volte vittime di una politica sbagliata sui flussi immigratori. Se ci fosse stata una diversa apertura, non ci sarebbero i clandestini e il problema sarebbe diverso, non credete?». E se il Pds andasse al governo? «Sarebbe giusto se le condizioni poste da Occhetto fossero accettate. Ma verrebbero poi attuate?». Vige Stefano, ha 26 anni. È un operaio dell'Alfa-Lancia di Aresé. Idee chiare e risposta pronta. «Noi nella stanza dei bottoni? In questa situazione meglio di no». E il governo Amato? «Ormai è un morto vivente». E allora che si fa? «Si va al referendum». E se prima arrivasse la nuova legge elettorale? «Per me non ce la fanno.

Comunque... approvate le nuove regole si va a votare. Dopo discuteremo come formare un nuovo governo con schieramenti e programmi chiari che abbiano al centro il problema del lavoro». Angela Mastroianni è una bella ragazza. Capelli corvini e due occhi neri luccicanti. Anche lei è un'operaia dell'Alfa. Una pidissima Doc. La sua prima tessera l'ha presa a svolta digerita, il governo Amato? «Non mi piace, non lo vedo giusto, ci ha fregato». E se le radici della sua amarezza sono gli anni di andarsene. Ha compiuto solo sfocchi. Amato se ne va e al suo posto chi metterebbe? «Io come lavoratore sono per l'ingresso del Pds. Mi sentirei più tutelato. Certo, bisogna entrare solo a determinate condizioni: la difesa del lavoro e la moralizzazione, innanzitutto. E con chi? Col Pri, la Rete, i verdi, un Psi e Psdi rinnovati. E perché no? Anche con qualche pezzo della Dc, anche lì ci sono persone oneste».

Giancarlo Marca è uno dei 1.300 che lavora alla Breda ferroviaria di Pistoia. Un nome che evoca gloriose lotte sindacali ma anche i disastri delle partecipazioni statali targate Efim. Meglio non chiedere giudizi su Amato. «Che dovrei dire? Lo sai che il governo ha stanziato i quattrini per il piano delle ferrovie? Lo sai che quei quattrini non sono mai stati attivati? E lo sai che noi siamo in cassa integrazione? Via Amato chi ci metteresti? Se ci fosse il Pds io sarei soddisfatta. Un governo di facce nuove e di persone competenti. Perché il Pds non dovrebbe aiutarlo anche entrando dentro? Tutti d'accordo? Non proprio. Walter Palvarini, ha 29 anni. Lavora alla Maniobra. Produzione: detersivi. Un nome che ai più non dirà niente. Ma chissà in quante case, sotto il lavandino, c'è l'«omino bianco» che tutto pulisce. Ottanta dipendenti e un fatturato di quelli che fanno dimenticare la crisi. Walter Palvarini è «area comunista». «Non vedo le condizioni per un ingresso del Pds al governo. E



Cristofori strafottente
«La crisi? non è grave»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. La tempesta che si è abbattuta sul governo Amato non sposta neppure un capello al ministro del lavoro Nino Cristofori. Tranquillo ed imperturbabile continua a sciorinare i suoi numeri sulla disoccupazione ed ad elargire promesse. L'ultimo show, in ordine di tempo, lo ha fatto ieri in Palazzo Vecchio a Firenze. Il ministro è talmente convinto della sua ricetta per rilanciare l'occupazione, che rischia di sconfinare nell'arroganza. «Il problema della disoccupazione - afferma - sta ormai interessando, purtroppo, tutti i paesi della Cee. Ed in Inghilterra ed in Spagna il tasso di disoccupazione è superiore a quello italiano. Le misure che il governo Amato sta adottando sono tali che anche altri governi europei stanno studiando la manovra che noi abbiamo avviato per verificarne la validità». Chi in questi mesi ha perso il posto di lavoro non deve quindi sentirsi un isolato. È in buona compagnia in Europa: mal comune mezzo gaudio. Non solo. Ma non deve neppure preoccuparsi più di tanto, perché i provvedimenti che sta ipotizzando e mettendo in pratica il nostro ministro sono talmente efficaci, che anche i partners europei ce li invidiano e sarebbero addirittura intenzionati a copiarli.

Il ministro Cristofori è senza dubbio un ottimista e dà appuntamento a sindacati, imprenditori ed amministratori pubblici «per i primi giorni di marzo» per una riunione della commissione regionale per l'impiego. Sulle sorti del governo Amato non sembra avere dubbi. «Se parlo di un incontro per i primi giorni del prossimo mese - afferma - ovviamente penso che sarò ancora ministro. Comunque è il Parlamento che deve decidere. E se non ci sarò io, ci sarà un altro ministro».

Sui possibili scenari futuri Cristofori è molto sbrigativo ed un po' acido. «Sulla possibilità di aprire al Pds - sostiene - abbiamo già espresso la nostra disponibilità. Il partito di Occhetto, però, vuole che tutti gli altri si facciano da parte. Ma cosa vuole questo Pds? È un partito in caduta verticale? Se il Pds è un partito in caduta verticale come dovrebbero essere definiti Dc e Psi, che costituiscono i cardini della maggioranza su cui si regge il governo Amato? A questa domanda però il ministro non risponde.

Agli imprenditori e sindacalisti fiorentini fa poi notare che nel 1992 le ore di cassa integrazione sono addirittura diminuite (23 milioni e 137 mila) rispetto all'anno precedente e che sono quasi la metà di quelle registrate nell'84 (45 milioni e 693 mila). Come dire che al peggio non c'è mai fine. Ma a questi dati si devono aggiungere i 1731 lavoratori messi in cassa integrazione alle Acciaierie di Piombino; la riduzione dell'orario di lavoro per 1.700 dipendenti della Piaggio di Pontedera; le 320 richieste di cassa integrazione alla Galileo e le 350 alla Breda di Pistoia, mentre la situazione sta diventando drammatica nelle piccole imprese per le quali i dati non vengono rilevati, ma che costituiscono la struttura portante dell'economia toscana.

Ma quali sono le ricette di Cristofori? Agli imprenditori promette il pagamento dei crediti vantati nei confronti degli enti pubblici (circa 300 miliardi nella sola provincia di Firenze). E poi si dilunga su una sfilza di opere immediatamente cantierabili per 1.440 miliardi di lire. Ma resta il buio completo per quanto riguarda i tempi.

Domani 22 febbraio, presso la sede de l'Unità, alla presenza del delegato dell'Int. di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca, avrà luogo la

7ª Estrazione Settimanale del CONCORSO
fra gli **ABBONATI A L'UNITÀ 1993**

In palio:

2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO

dal 10 al 22 agosto per 2 persone

Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori

AUT. MIN. 84/83